

“ Rissa interna nei verdi padani: «È un uomo troppo vicino a Forza Italia» È grande il margine del centrodestra, ma...

ADMINISTRATIVE
2002

” Ampia alleanza di centrosinistra alle provinciali non alle comunali Il ballottaggio, improbabile un anno fa, oggi appare possibile

Varese, mugugni leghisti per il candidato imposto da Roma

Fumagalli, sindaco uscente, frutto dell'accordo Bossi-Berlusconi. Confronto aperto

Carlo Brambilla

VARESE Il sindaco leghista uscente (e ripresentato dalla Casa delle libertà), Aldo Fumagalli, ha tentato di correre subito ai ripari: «Un gesto da facinorosi, Varese non è una società razzista». Resta il fatto che l'aggressione di domenica scorsa ai tre giocatori extracomunitari del Varese Calcio, il camerunese Joel Eboue, e i fratelli algerini Mohamed e Ali Samir Benhassen, ha creato non poco imbarazzo nell'establishment del Carroccio varesino. Una brutta storia: i tre atleti sono stati assaliti e malmenati alla sera, di ritorno dalla trasferta contro la Carrarese. Assaliti e malmenati da ignoti a volto coperto che pronunciavano pesanti insulti di contenuto razzista. Un'aggressione senza giustificazioni, nemmeno quelle becere del tifo, poiché la squadra aveva ottenuto un buon pareggio esterno. Una vile aggressione razzista, punto e basta. Ma perché tanta preoccupazione in casa Lega? Prova a dare una spiegazione il consigliere regionale Ds di Varese, Daniele Marantelli: «Perché le sicurezze elettorali e di potere cominciano a vacillare. La Lega è piena di tensioni». Marantelli lancia anche una sfida-provocazione a Umberto Bossi: «Il ministro che non perde occasione per parlare di clima d'odio fomentato dalla sinistra in Italia e nel mondo, spieghi il suo silenzio sull'episodio razzista di domenica. In fondo lui tiene in tasca la tessera "Numero Uno" di abbonato, che il Varese Calcio gli ha conferito ad onore».

Già, la Lega è piena di tensioni. Ma se poi le tensioni si annidano a Varese, cioè nella città che rappresenta le radici e forse l'anima stessa del movimento nordista, qualcosa sta davvero succedendo. L'accordo sulla candidatura di un leghista a sindaco è il frutto di una trattativa nazionale. Hanno deciso a Roma (o in villa ad Arcore) Bossi e Berlusconi. «Varese è della Lega e non si discute», è stata la condizione posta dal Senatur. Del resto il teorema è noto: se la Lega perdesse a Varese, il Carroccio sarebbe finito. E Berlusconi ha acconsentito: «Varese resta all'amico Umberto, la Provincia anche, e il Comune di Busto Arsizio pure». Ma la ricandidatura di Fumagalli ha aperto la rissa interna. «È un sindaco troppo sdraiato su Forza Italia». Hanno subito protestato nella sezione di Varese. E dalle finestre della sede che si affaccia sull'elegante e centralissima piazza del garibaldino è comparsa una bandiera

Per l'opposizione alla provincia anche Rifondazione e Di Pietro sostengono l'ingegner Stefano Tosi

padana listata a lutto. Apriti cielo! Bossi è intervenuto coi carri armati: espulso immediatamente il segretario che guidava la protesta e commissariata la sezione. Poi il solito ordine al fido Bobo Maroni perché rimettesse le cose a posto. E il ministro per il Welfare ha imposto ancora Fumagalli. Ma le cose non devono essersi sistemate del tutto, visto che il nome dello stesso Maroni compare come capolista del Carroccio. Detto tutto questo, i numeri, prendendo come base il voto politico di un anno fa, danno ancora un ampio margine di vantaggio alla coalizione di centrodestra, ma...

Il dubbio è legittimo. Perché resta aperta la domanda: «Ce la farà Fumagalli al primo turno»? Un'ipotesi che in altri tempi non era nemmeno possibile immaginare. Invece ora la situazione è particolarmente fluida e apre qualche spazio alle opposizioni, soprattutto prendendo in esame il combinato elezioni comunali ed elezioni provinciali. Se per il Comune di Varese l'Ulivo non è riuscito a saldare un'ampia alleanza, la cosa è perfettamente riuscita per il voto provinciale: tutti insieme, compresi Rifondazione e Di Pietro, a sostenere l'ingegner Stefano Tosi. Invece a competere per la poltrona di sindaco a Varese

se saranno in cinque. Alessandro Alfieri (esponente della Margherita) per il centrosinistra con cinque liste (Ds, Pdc, Margherita, Sdi, Italia dei valori). Angelo Zappoli per Rifondazione comunista. Raimondo Fassa per la lista cittadina. Giancarlo Rovetta per la Lega lombarda. Il già citato Aldo Fumagalli per il centrodestra, appoggiato da quattro liste (Lega, Udc, Forza Italia, An).

Ma anche a Varese città nulla appare scontato. Perché il mancato accordo unitario dell'Ulivo e la mancata candidatura unitaria di Fassa, già sindaco della città, ex intellettuale della Lega,

non pregiudicano affatto, nell'eventualità di un ballottaggio, la possibilità di lottare al secondo turno con il favorito Fumagalli. E al secondo giro a rischiare di più sarebbe proprio il candidato leghista, indipendentemente dall'avversario. Del resto le difficoltà del centrosinistra, dopo tutta la vicenda legata alla possibile e poi sfumata candidatura di Fassa, sono nulla a confronto di quello che si è visto e si vedrà rispetto al centrodestra. Se la sezione della Lega è stata commissariata, anche in Forza Italia il clima non è dei più positivi. A Varese lo sanno tutti: Forza Italia voleva un suo candidato sindaco. Ma Berlusconi

ha deciso diversamente, obbedendo a problemi di equilibrio nazionale. Un atteggiamento che non è stato condiviso. Bossi decide, Berlusconi decide. Risultato: la Casa delle libertà di Varese sta conducendo una campagna elettorale con la sordina.

Molto attive invece le opposizioni. Il ribaltamento della situazione politica è una legittima speranza ma non un'ossessione. Qualche segnale positivo c'è ed è anche vistoso. Ad esempio, alla manifestazione del 1° Maggio a Varese ha sfilato un corteo mai visto. Testimoni di lunga data affermano: «Erano davvero tanti, e li in mezzo, a protestare

per l'attacco del Governo all'articolo 18 c'erano molti elettori storici della Lega». Il lavoro elettorale delle opposizioni si sta svolgendo in maniera capillare. Obiettivo: convincere varesini e varesotti che mai nessuno abbia sostenuto di più lo sviluppo dell'area come i Governi nazionali di centrosinistra.

Breve elenco: è partita Malpensata, è stata fondata un'università pubblica, voluta da Luigi Berlinguer, è stato potenziato l'ospedale di Varese con un'iniezione di 200 miliardi, sono stati fatti importanti interventi di risanamento del lago e dei fiumi, è stato sviluppato il polo aeronautico. E che fa invece questo Governo? Praticamente nulla. Anzi, facendo le pulci, ha acconsentito che Alitalia tagliasse i voli con la Cina. La società dei produttori di Varese si è già lamentata, avendo molti interessi sul fronte asiatico. Comunque ecco lo slogan di programma strategico del centrosinistra locale: «Varese deve diventare la terza provincia lombarda, dopo Milano e Brescia». Sviluppo contro stagnazione di potere e rendite di posizione. La partita nella sostanza è questa: smascherare la perdita della spinta propulsiva federalista di Bossi e della sua Lega, una linea immolata sull'altare della coalizione, o per dirla con i feroci contestatori duri e puri: «Immolata agli interessi dei nuovi soci».

Non solo, ma il centrosinistra di Varese, per accentuare ancor più l'idea della ventata nuova, ha deciso di coprire le sue carte anche sul piano dell'immagine: il candidato sindaco Alfieri è un trentenne, laureato in economia aziendale alla Bocconi, e il capolista Ds, Emiliano Cacioppo, over 30, proviene addirittura dalle file della Sinistra giovanile. Scarso invece il rinnovamento dei vertici della Casa delle libertà. Per un contestatissimo Fumagalli ripresentato a Varese, in Provincia, il candidato leghista alla presidenza, Marco Reguzzoni, dovrà raccogliere l'eredità di Massimo Ferrario, ai vertici provinciali da nove anni, e personaggio molto popolare. Insomma lo scontro con il dies-sino, capogruppo uscente, Stefano Tosi, e l'ampia coalizione ulivista che lo sostiene non sarà certo una passeggiata. Così come potrebbe non essere una partita facile nemmeno a Busto Arsizio. Qui sarà battaglia a due. Luigi Rosa (Cdl) contro Alberto Grandi (capogruppo Ds uscente), sostenuto dall'Ulivo, allargato a Rifondazione e Italia dei Valori. Insomma sarà partita aperta su tutti i fronti. Il ministro Maroni aveva denunciato: «La stampa di Varese è contro il centrodestra». Preoccupato?

Il candidato sindaco per l'Ulivo, Alfieri è laureato alla Bocconi

IL SONDAGGIO
l'Unità-Swg



VARESE

L'indagine è stata condotta telefonicamente all'interno di un campione di 600 soggetti maggiorenni residenti nel comune di Varese, nei giorni dal 26 al 28 aprile 2002.

Secondo lei quali delle cose che le elencherò sono fondamentali per il futuro di Varese?	Dato medio	18-24 anni
Un miglioramento dei servizi sanitari	41,0	22,0
Il miglioramento della mobilità e dei trasporti in città	34,0	40,0
I servizi sociali alle persone	28,0	17,0
La sicurezza e l'ordine pubblico	28,0	21,0
Una maggiore attenzione ai giovani	26,0	46,0
La difesa dell'ambiente	25,0	14,0
Una gestione della cosa pubblica onesta e trasparente	17,0	17,0
Un potenziamento delle strutture culturali e dello spettacolo	21,0	28,0
Un forte rilancio economico	14,0	12,0
Un intervento a favore delle strutture sportive	11,0	35,0
Altro (non stimolare)	2,0	-
Non sa/Non risponde	2,0	-

In una scala da 1 a 10, quanto ritiene efficace l'operato dell'attuale sindaco?	Dato medio
1	5,0
2	2,0
3	3,0
4	5,0
5	14,0
6	21,0
7	23,0
8	12,0
9	1,0
10	2,0
non sa/non risponde	12,0
Voto Medio	5,9

Voto medio per auto-collocazione politica						
autocollocazione politica	Dato medio	a destra	a centro destra	al centro	al centro sinistra	a sinistra
VOTO	5,9	6,2	6,5	5,9	5,5	4,4

Il 26 maggio si voterà per il rinnovo del consiglio comunale e l'elezione del Sindaco. Quante sono le probabilità, in una scala da 0 a 100, che Lei vada a votare alle elezioni comunali del 26 maggio						
Dato medio	18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	75+ anni
Buone possibilità che vada a votare	74,0	67,0	72,0	82,0	79,0	75,0
						68,0

Tra i candidati alla carica di sindaco, Lei chi voterebbe più probabilmente:

Alfieri Alessandro sostenuto da Ds, Margherita, Pdc, Sdi, lista Di Pietro	16,0	Angelo Zappoli sostenuto da Rifondazione Comunista	3,0
Aldo Fumagalli sostenuto dalla casa per le Libertà (polo e Lega)	34,0	Altro	4,0
Raimondo Fassa sostenuto dalla lista civica progetto con Fassa per Varese	13,0	Non sa/non risponde	30,0

Monza, il vero rebus elettorale lombardo

Sette in corsa per la carica di sindaco, redde rationem in Forza Italia. C'è anche Ilona Staller, in arte "Cicciolina"

MILANO Forse Monza, regno del centrodestra, rappresenta il vero rebus elettorale delle imminenti amministrative. Alla poltrona di sindaco corrono in sette, ma dire ora con certezza chi riuscirà a conquistarla appare estremamente difficile. La mappa delle alleanze politiche è talmente sconvolta che nemmeno i sondaggi berlusconiani ci si raccapezzano. Cominciamo con la Casa delle libertà. Un guazzabuglio di divisioni. Il candidato ufficiale è l'ex ministro dei Lavori Pubblici nel primo Berlusconi, l'imprenditore e presidente di Confapi, Roberto Radice. Lo appoggiano Fi, Lega, An e Udc. All'apparenza lo schieramento vincente. Ma le cose stanno ben diversamente. Prima di tutto perché in campo è sceso anche Giampietro Mosca, con la lista Insieme per Monza. Mosca, medico, ex assessore, vicino ad An, è un feroce oppositore del nuovo piano regolatore e della nascita di un megacentro commerciale. La sua è una candidatura forte che attirerà molti voti trasversali, anche perché il maggior esponente leghista locale, Marco Mariani, ex sindaco di Monza,

ha già dichiarato pubblicamente il suo appoggio a Mosca, chiamando i leghisti locali al voto disgiunto. Mariani si è così di fatto posto contro Bossi che invece ha imposto l'accordo col berlusconiano Radice. Non solo, ma anche gli umori in Forza Italia sono perfidi. Infatti la nuova dirigenza azzurra ha spazzato via tutta la compagine precedente: trombato il sindaco uscente, Roberto Colombo, e trombati tutti gli assessori uscenti. Insomma Mosca potrebbe fare molti danni soprattutto a destra.

Centrosinistra. Qui l'Ulivo si è allargato a Rifondazione e a Di Pietro, ma non è riuscito a concludere l'accordo coi Verdi. Il candidato sindaco è l'architetto e urbanista Michele Faglia, un professionista molto conosciuto a Monza. La rottura coi Verdi si è consumata per ragioni di visibilità. Così gli ambientalisti hanno deciso di correre da soli guidati dal candidato sindaco Rossana Del Regno. Particolarità della lista: è formata da 40 donne. C'è anche un'altra donna che concorre sotto l'egida dei Libertari: la pornodiva Cicciolina. Ilona Staller è approdata a Monza in modo

rocamboloso. Chiamata per i suoi trascorsi radicali sembrava in un primo tempo destinata a convergere sul Polo. Poi la decisione della corsa solitaria. Solo che sulla sua lista pende un ricorso legale: il tribunale sta controllando la validità delle firme. Ed ecco gli altri due concorrenti. Stefano Carluccio guiderà i Socialisti. Il partito di Bobo Craxi non ha raggiunto l'accordo con la Casa delle libertà a causa di un veto di An avverso ai riciclati. Un trattamento ritenuto inaccettabile anche perché nella lista ufficiale di Forza Italia compaiono personaggi coinvolti in Tangentopoli. Chiude la fila Antonio Moccia, un giudice di Monza. Capeggia una lista civica piena di avvocati e socialisti locali. Ricapitolando: il dato politicamente più significativo riguarda la spaccatura di fatto coi vertici della Lega monzese che avevano rifiutato l'accordo su Radice fin da subito. L'imposizione di Bossi non è piaciuta assolutamente. E quell'indicazione sul voto disgiunto lascerà il segno e Radice potrebbe non farcela al primo turno.

c.b.

milano

Albertini come Berlusconi I Ds scrivono il libro nero

Laura Matteucci

MILANO «Albertini è figlio di Berlusconi, ha il suo stesso modo di percepire le istituzioni. A Milano le decisioni vengono prese solo o in sede di giunta o anche direttamente più in alto. Il governo partecipato è l'ultimo degli obiettivi del sindaco». A un anno esatto dalla riconferma di Albertini e della sua giunta di centrodestra alla guida della città, i ds lanciano la sfida con il «Libro nero» sul governo di Milano, per descriverne ogni singolo fallimento ed indicare le possibili soluzioni.

Come spiegano Pierfrancesco Majorino, coordinatore cittadino ds, ed Emanuele Fiano, capogruppo in Consiglio comunale, in questi anni nessuno dei problemi di Milano è stato risolto, anzi «non sono nemmeno state istruite le pratiche per la risoluzione». Resta

quindi un «macroscopico deficit» che riguarda i servizi, per le fasce deboli ma anche per i giovani, le politiche della casa, dell'ambiente, la stessa organizzazione della città. Nonostante, almeno in alcuni casi, le risorse siano già stanziare, come per gli interventi a sostegno delle famiglie e dei bambini: per la creazione di parchi protetti dove giocare, ad esempio, i fondi erano già stati stanziati dal governo dell'Ulivo - legge Turco 285 - ma la destra non ha mai voluto utilizzarli.

«Milano sì, Polo no»: questo lo slogan della sfida che parte domani con una mobilitazione cittadina che coprirà tutte le zone. Verrà distribuito materiale informativo multimediale, saranno consegnati 30mila questionari per dare vita alla «prima consultazione cittadina di Milano», che toccherà in particolare i temi del traffico e della viabilità (potenziamento dei mezzi pubblici, introduzione del ticket d'ingresso in città così come vorrebbe il sindaco). «Il Libro nero - dice Majorino - verrà costruito anche attraverso le proposte dei cittadini, perché il nostro obiettivo è un governo partecipato. Il contrario dell'arroganza e dell'incapacità della destra». Tre le edizioni previste, in uscita tra giugno e dicembre, che i cittadini potranno sempre consultare. «Non proponiamo un libro dei sogni - chiude Fiano - ma alcune scelte chiare e concrete a fronte del fallimento quotidiano di Albertini».